

Uccisa dal cancro un mese fa partorerà la sua bambina

Una donna somala clinicamente morta è assistita come se fosse viva

La storia

MARCO ACCOSSATO

I monitor e i respiratori che da un mese scandiscono col rumore delle macchine ogni istante di ogni giornata nel reparto di Rianimazione dell'ospedale Sant'Anna non serviranno a salvarla. Non più. Non basteranno neanche i farmaci che i medici continuano a iniettarle per tenere sotto controllo la pressione del sangue. Nulla potrà riportare in vita Edil, la giovane donna somala, incinta, uccisa a 28 anni da una forma particolare di meningioma, un tumore al cervello. Inutile anche il delicato e lunghissimo intervento di neurochirurgia a cui è stata sottoposta nelle sale operatorie del vicino Cto.

Ma i medici del Sant'Anna - per la prima volta di fronte a un caso di coscienza simile - hanno deciso, d'accordo con i colleghi ostetrici e con la direzione sanitaria, di non staccare le macchine: Edil, morta, continua a essere assistita come fosse viva perché possa venire al mondo la figlia. Per dare al feto almeno quella piccola speranza che sembra esserci, alla ventisettesima settimana di gestazione, «ammesso che la situazione non precipiti nei prossimi giorni». Perché una vita che si è già spenta possa, quasi miracolosamente, accenderne un'altra.

La giovane somala, stroncata da un tumore, è entrata

in coma poche ore dopo l'inutile intervento per decomprimere il cervello schiacciato dal grosso tumore. Edil viveva in Africa col marito: grazie al cognato che abita a Torino si è deciso di portarla subito in Italia.

«Considerato il livello così avanzato della gravidanza e la possibilità reale di far venire alla luce la bimba - spiega la dottoressa Evelina Gollo, primario di Anestesia e rianimazione al Sant'Anna - abbiamo ritenuto opportuno, prima di dichiarare la morte e sospendere ogni cosa, sottoporre a risonanza magnetica il feto, per verificare la situazione: il risultato non ha evidenziato, per lui, danni incompatibili con la vita». Così si è scelto di non cedere, di spingere la medicina fin dov'è possibile: «Abbiamo deciso di continuare con le terapie di sostegno». Sostegno al feto, inutili alla mamma.

Ogni ora, ogni minuto che passa è un'ora e un minuto che possono significare la sopravvivenza della bimba ancora in grembo alla madre. Troppo piccola per venire al mondo, se non si trattasse di un caso di emergenza. Un filo sottilissimo, ma non ancora strappato, spinge i medici a non darsi per vinti: «A 27 settimane di gestazione - prosegue la dottoressa Gollo - la possibilità che il feto ce la faccia c'è. Ciò che stiamo facendo e continueremo a fare è mantenere l'equilibrio metabolico corretto della mamma». Almeno fino a lunedì mattina, quando nuovi esami diranno se anche il feto continua

a lottare per sopravvivere.

Una situazione delicatissima. Un caso che potrebbe far discutere.

«Da un punto di vista strettamente medico - spiega ancora il primario di Anestesia - ora il rischio potrebbe essere quello di un distacco di placenta, oppure una crescita rallentata del feto. Ieri c'è stato un momento in cui pensavamo che tutto finisse davvero: l'intero metabolismo è andato in crisi. Ma siamo riusciti a intervenire e a riportare la situazione sotto controllo. Monitoriamo ogni attimo del coma irreversibile».

Che la situazione fosse tragica, per la giovane Edil, si era capito subito. Il grosso tumore che premeva nella testa l'aveva resa quasi completamente cieca: i neurochirurghi erano riusciti ad abbassare un po' il livello di compressione, in sala operatoria, al punto che la vista pareva aver ottenuto un beneficio. Ma la situazione è sempre rimasta drammatica, «finché la donna è entrata in coma». Coma irreversibile.

marco.accozzato@lastampa.it

«A 27 settimane di gestazione una speranza di vita per il feto esiste davvero»

Evelina Gollo

primario Rianimazione ospedale Sant'Anna

I RISCHI

«La situazione potrebbe precipitare all'improvviso in qualsiasi momento»

LA SPERANZA

«Il feto non ha subito alcun danno cerebrale. Lo dicono gli esami»

